

Matteo 9, 1-17

(56)

Gesù allarga l'orizzonte. Nell'ambiente giudaico della Galilea insegna che Dio è favorevole non solo a tutti gli israeliti, ma anche e ugualmente a tutti i popoli, e vuole rinnovarli liberandoli dal peso del loro passato, che impedisce il loro sviluppo umano, e infondendo in loro una nuova vitalità.

Gesù ritorna a Cafarnaù, la "sua città" e figura della comunità giudaica di Galilea, rappresentata dalla gente di Cafarnaù.

Il messaggio che Gesù propone viene rappresentato dalla guarigione del paralitico, figura dell'umanità "peccatrice", che cerca la salvezza in Gesù. Il paralitico e coloro che lo portano (Marco dice che sono quattro: allusione ai quattro punti cardinali, segno di universalità) rappresentano due aspetti di questa umanità: i portatori rappresentano il ~~so~~ profondo desiderio di salvezza dell'umanità; il paralitico, incapace di alzarsi da solo, praticamente la sua situazione di morte.

Gesù vede la fede dei portatori (rivelata dalle loro azioni), ma parla solo al paralitico (prova della identità degli uni e dell'altro). L'appellativo "figliolo" in senso teologico, veniva usato in riferimento al popolo d'Israele (Es. 4, 22; Is. 1, 2; Ger. 3, 19; Os. 11, 1); Gesù lo applica a colui che rappresenta tutta l'umanità. La fede o adesione a Gesù e al suo messaggio cancella il passato peccatore dell'uomo.

Gli scribi, che non parlano mai ad alta voce, sono figura della dottrina teologica ufficiale, che domina ancora la mente dei presenti. Questi docili a pusato è stato loro insegnato, non ammettono che un uomo possa parlare così e pensare che Gesù bestemmi, volendo usurpare il posto di Dio.

Gesù per la prima volta usa l'espressione "figlio dell'uomo", ispirata a Dan. 7, 13 e che nel vangelo indica colui che possiede la pienezza dello spirito (Mt. 3, 16). La signoria di Dio consiste nella creazione dell'uomo nuovo nel suo duplice aspetto: liberandolo dal passato che lo

parolacce, e comunicandogli vita (lo Spirito) e autonomia, perché possa disporre di se stesso e svolgere liberamente la sua attività. Gesù, l'Uomo-Dio, esercita sulla terra (universalità) le funzioni stesse di Dio. Il contatto quindi del Regno con l'umanità non avverrà, allo scopo di dominarla, come si esprimeva il testo di Daniele 7, 13-14 e come lo concepiva il messianismo davidico, ma per dare loro vita e autonomia. E l'umanità che dà la sua adesione a Gesù non deve abbandonare la sua cultura per inserirsi in Israele ("va' a casa tua") la gente non solo rimane annunciata, ma percepisce la nuova vita che Gesù comunica, accetta quel messaggio e ~~lo~~ rende gloria a Dio.

L'indipendenza di Gesù e dei suoi discepoli rispetto alle pratiche devozionali di significato penitenziale irrita alcuni, che glielo rimproverano. Gesù nega il valore religioso di queste pratiche e afferma ~~la~~ la libertà e la gioia dei suoi, basata sul nuovo rapporto con Dio attraverso la sua persona.

9, 14-17 -- I discepoli di Giovanni Battista sono quelli che lo hanno preso per maestro, ma senza accettare il suo ruolo di precursore di Gesù né quindi il cambiamento di alleanza da lui annunciato (Mt 3, 11). Essendo ricordati per primi, è evidente che anche i farisei praticano il digiuno come espressione di pentimento per ottenere il perdono; ciò che Giovanni aveva proposto, per una sola volta mediante il battesimo, quelli che si dicono suoi discepoli lo perpetuano lungo la loro vita. Questo digiuno penitenziale supponeva un Dio irritato con gli uomini, che era necessario placare privandosi di alimenti/vita. Alcuni rimproverano a Gesù di non imporre questa disciplina ascetica ai suoi discepoli e di non adeguarsi alla tradizione.

I discepoli di Gesù, con l'adesione a lui, hanno cancellato il loro passato peccatore e ottenuto lo Spirito il favore di Dio (9, 2, 5). Per questo Gesù afferma che non hanno motivo di digiunare e di essere tristi, ma

(67)

di vivere in un ambiente di gioia (paragone delle nozze).  
Nega così valore religioso all'ascecia tradizionale e in  
particolare, al digiuno, inteso sub come espressione occa-  
sionale di tristezza e di lutto.

La formazione del discepolo di Gesù non avviene nel  
segno dell'antica alleanza, regolata da leggi e riti,  
ma della nuova, che è l'alleanza di Gesù (lo sposo).  
Quindi, la nuova comunità non si costruisce su una  
disciplina di norme, precetti e comandamenti, ma  
sulla libertà dell'amicitia/adesione a Gesù (gli amici  
e amici dello sposo). Quando verrà il momento della  
tristezza, "verranno giorni" (nell'A.T. sono i giorni  
dell'intervento decisivo di Dio nella storia) che saran-  
no i giorni della passione e morte di Gesù, quelli  
si saranno giorni di lutto.

Nei versetti 16-17 viene proposto un principio più generale:  
l'uomo nuovo e la nuova comunità non possono essere  
inquadriati nelle strutture religiose e nelle categorie  
culturali del giudaismo (vestito vecchio) perché sono  
decaduti. Il vino nuovo è simbolo dell'amore  
(Cantico 1,2; 7,10; 8,2). I due esempi mostrano che o  
gni tentativo di armonizzare il nuovo con il vecchio,  
il messaggio di Gesù con le istituzioni o categorie  
del passato, è condannato all'insuccesso. Non offra  
altro che quantare ancora di più il vecchio e causa-  
re la rovina del nuovo.